

ATLETICA. Giovanni Perricelli nella marcia 50 km e la staffetta maschile 4x100 sul podio

Per l'Italia momenti di bronzo

Due medaglie di bronzo ieri hanno arricchito il medagliere dell'Italia: la prima è arrivata da Giovanni Perricelli nella 50 km di marcia, la seconda dalla staffetta 4x100, composta da Madonia, Nettis, Marras e Floris.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. Sandro Damilano, dopo una vita spesa a seguire i ragazzi della marcia, quel Perricelli il proprio non riusciva a spiegarselo. Di talento ne aveva tanto, era figlio di una famiglia operaia, eppure, invece che la rabbia di chi vuol arrivare, il placido Giovanni esibiva la calma agonistica di un figlio di papà prestato allo sport. «Con lui avevo sempre usato la carota - confessa il responsabile azzurro della marcia - ma questa settimana ho detto basta».

È sì, mentre si rigira fra le mani la preziosa medaglia di bronzo conquistata nella 50 chilometri, Giovanni Perricelli può ben pensare di aver vissuto i sei giorni più agitati della sua vita di atleta. Lunedì scorso, dopo la venti chilometri conclusa al sesto posto, gli era persino toccato di verificare l'accoglienza degli ospedali finlandesi, costretto a una serie di flebo per ovviare ad un principio di disidratazione. Quella volta, però, «mister» Damilano non si è commosso: «Sbrigati a recuperare - gli ha comunicato - perché sabato ti aspetta la 50». Il buon Perricelli - che non voleva quasi credere alle sue orecchie - ha comunque chiesto tempo per decidere. Da allora è iniziata una singolare commedia. I tecnici che chiedevano: «Allora Giovanni, come va?». E lui a premere il freno: «Sono stanco, mi fa male qui, ho un dolorino là...». Fino a che, la sera prima della gara, Damilano si è impuntato di brutto: «Devi fare la gara!», ha intimato all'azzurro, al quale non è rimasto altro che rispondere: «Obbedisco».

Ed ha fatto assai bene ad obbedire Giovanni Perricelli, ventiseienne milanese cresciuto nel «Gallatense», quartiere dormitorio dell'hinterland meneghino. Se avesse detto no ci avrebbe impedito di assistere ad una delle più incredibili rimonte mai viste in atletica. Basti dire che al 40° chilometro l'azzurro non era nemmeno decimo, staccato di quasi quattro minuti dallo spagnolo Garcia, campione mondiale della specialità e terzo in quel momento. «Forza, dai, puoi andare più forte!», gli urlavano i «Damilano brothers» (Sandro, l'olimpionico Maurizio e il gemello Giorgio) dai bordi della strada. E Perricelli questa volta ha dato retta, marciando

negli ultimi dieci chilometri di gara ad un ritmo forsennato. E così, dopo una vorticoso serie di sorpassi, si è trovato ad acciuffare l'incredulo Garcia a tre chilometri dall'arrivo. Ormai bronzo, Giovanni ha persino rischiato di conquistare l'argento, finendo appena tre secondi dietro al francese Toutain. Pardon, dimenticavamo, nettamente davanti a tutti ha concluso il russo Spitsyn, senz'altro il migliore del lotto. «Non credevo di poter andare così forte», ha commentato poi l'azzurro di fronte all'ordine d'arrivo. Con 3 ore 43'55" ha frantumato il record italiano. Molte cose sono cambiate da quando, prima di scoprire la marcia, il giovane Perricelli avvitava bulloni alla «Borletti».

E oltre a quello della marcia, conquista mattutina, c'è stato anche un altro podio azzurro nella penultima giornata degli Europei di Helsinki. Una inattesa e rocambolesca medaglia di bronzo ha premiato la staffetta 4x100. Sì, avete capito bene: bistrattati velocisti (per la verità anche da noi) si sono presi la rivincita in pista. Onore, dunque, a Madonia, Nettis, Marras e Floris, terzi nonostante il tempo mediocre (38'99"). Per amor di verità, però, occorre anche raccontare la singolare serie di «disgrazie» che ha posto le premesse dell'insperata medaglia. La favorita Gran Bretagna di Christie & C. non è riuscita neppure ad arrivare al traguardo della semifinale, appiacciata da un cambio sbagliato, mentre i russi si sono fatti incredibilmente squalificare in finale per doppia falsa partenza. Ma come si dice: a caval donato... A fine gara c'è stato anche un inizio di polemica con il professor Vittori, responsabile della velocità. «La formazione l'abbiamo decisa noi», hanno dichiarato gli staffettisti azzurri.

Risultati. Uomini. 50 km marcia: 1) Spitsyn (Rus) 3h 41'07", 2) Perricelli (Ita) 3h 43'55", 3) Toutain (Fra) 3h 45'55". Tripla: 1) Kapustin (Rus) 17'62", 2) Helan (Fra) 17'55", Decathlon: 1) Blondel (Fra) 8453 punti; Peso: 1) Klimenko (Ucr) 20'78", 4x100: 1) Francia 38'57", 2) Ucraina 38'98", 3) Italia 38'99"; Donne. 10000: 1) Ribeiro (Por) 31'08"72, 6) Guida (Ita) 31'42"14 (record italiano); 4x100: 1) Germania 42'90".



Giovanni Perricelli, a sinistra, medaglia di bronzo nel 50 km di marcia

Il giorno di Benvenuti e D'Urso. Amici sempre, nemici in pista



La vigilia di Andrea

Le qualificazioni. «Sono stato fortunato ad aver affrontato due turni non troppo veloci, che mi hanno consentito di spendere le minori energie possibili. Tutto il contrario di quanto accaduto a Giuseppe. In semifinale ho potuto verificare le mie possibilità in volata quando il ritmo di gara è lento».

Le condizioni fisiche. «Il brutto infortunio al piede dell'anno scorso è per fortuna solo un ricordo. Ho recuperato in pieno la mia caratteristica principale, la velocità nel finale. Non so se sono nella miglior forma della mia carriera, di sicuro sto bene».

La psicologia. «Mi sento in un'ottima condizione mentale. Non sono assolutamente nervoso, ma questo fa parte del mio carattere. Mi conforta la consapevolezza di non avere particolari punti deboli che i miei avversari possano sfruttare».

La finale. «Sarà una sfida molto equilibrata, con vari atleti in grado di ben figurare. Sì, credo che gli 800 siano effettivamente la gara di corsa di questi Europei. In fin dei conti fin qui non abbiamo visto grandi finali con un solo favorito, tipo i 100 metri di Christie, o prove dallo scarso contenuto tecnico, vedi i 400 metri».

La tattica. «Non sono d'accordo con Giuseppe quando dice che se non tirerà Rodal mi metterò a farlo io. Credo, comunque, che sarà una gara veloce. Nessuno dei favoriti ha interesse a presentarsi sul rettilineo conclusivo ancora tutti in gruppo. Io so di avere varie opportunità a disposizione, di potermi adattare a diverse situazioni di gara. Forse l'ideale sarebbe poter partire al duecento conclusivi, però se Rodal comincerà a tirare fin dall'inizio, magari con un passaggio in 50 secondi, è ovvio che dovrò adottare un'altra tattica».

D'Urso. «Giuseppe è stato indubbiamente costretto a spendere troppo nelle eliminatorie. Ma non per questo esce dal novero dei pretendenti alle medaglie. A differenza mia, lui ha grandi capacità di resistenza e di recupero, e negli allenamenti fatti insieme nessuno prevale nettamente sull'altro».

Rodal. «Il norvegese è forza allo stato puro, anche se non mi sembra che sia dotato di grandissima reattività sui piedi. È il rivale più pericoloso ma non credo assolutamente che sia imbattibile. Anzi, ritengo di aver individuato il suo punto debole proprio vedendolo disputare le batterie. Dice che può fare i 200 metri finali in 22 secondi? Mi sembra impossibile, pure io faccio 22" sui duecento, ma correndo appositamente quella distanza, non certo un ottocento».

Gli altri avversari. «Secondo me saremo in cinque a contendersi il podio. Oltre al sottoscritto, Rodal e D'Urso, ci metto anche l'altro norvegese Douglas e Motchebon. Il tedesco non sarà il più forte di tutti, ma è probabilmente l'atleta che ha saputo presentarsi a questi Europei nella condizione fisica migliore».



La vigilia di Giuseppe

Le qualificazioni. «Ho avuto veramente sfortuna. Sia la batteria che la semifinale sono state velocissime, ed io per qualificarmi ho dovuto spendere molte energie, sicuramente troppe. Sfortuna perché sono regolarmente capitato nelle gare con gli atleti migliori e dove le situazioni hanno sempre finito coll'imporre un ritmo sostenuto. Andrea, invece, ha speso molto meno di me».

Le condizioni fisiche. «Sono in buona forma, specie nella semifinale ho verificato che le gambe rispondono bene. Lo so, in pista sembra correre in modo dispersivo, ma è più un'impressione visiva che la realtà. Io sono un peso leggero, non posso dare la stessa impressione di forza di un Rodal o di un Benvenuti».

La psicologia. «Andrea è senz'altro un tipo più calmo del sottoscritto. Durante il primo turno ero molto nervoso, poi in semifinale mi sono sentito più tranquillo, più freddo nei momenti chiave della corsa. In questi Europei c'è una cosa che mi pesa, essere considerato uno dei favoriti. L'ideale sarebbe stata la stessa situazione dell'anno scorso ai Mondiali, quando vinsi la medaglia d'argento da semiconosciuto».

La finale. «Tutto dipenderà da come recupererò la fatica dei turni, il mio comportamento dipenderà da quello che mi è rimasto nelle gambe. Sarà una grande sfida, che potrà concludersi con un tempo al di sotto del minuto e 45". In quel caso questi 800 potranno anche divenire la gara simbolo dei campionati europei».

La tattica. «Non sono nelle condizioni di prendere nessuna iniziativa in gara. Penso che sarà Rodal ad imporre un'andatura veloce, del resto se non ci penserà lui lo farà Andrea. Io starò tranquillo, cercando di giocarmi le mie carte nel finale. Insomma, domani (oggi, ndr) potrò fare 1' e 44", ma anche "saltare in aria" su una mina».

Benvenuti. «Andrea è in grande forma, è il mio favorito insieme con Rodal. Fossi in lui imposterei una gara veloce, più basso sarà il tempo finale, più alte saranno le probabilità che salga sul podio. Gli invidio soprattutto la capacità di percorrere un secondo giro molto forte».

Rodal. «È quello con il tempo migliore, ed in più avrà l'appoggio del pubblico. In batteria non mi ha convinto molto, forse ha voluto fare il furbo, fatto sta che è arrivato soltanto terzo rischiando l'eliminazione. Nella mia semifinale, invece, è stata tutt'altra storia. È forte sul passo e in volata, un gran brutto cliente. Però non credo che in finale potrà valersi dell'aiuto del connazionale Douglas. Negli 800 il gioco di squadra è quasi impossibile, e poi i due norvegesi non mi sembrano neppure molto amici».

Gli altri avversari. «Io dico attenzione al tedesco Motchebon, è in grande crescita agonistica. Soltanto due anni fa faceva parte della nazionale tedesca di pentathlon moderno, poi ha litigato con un tecnico ed è passato all'atletica. Uno che progredisce così velocemente fa paura».

Gli azzurri in gara oggi

	O	A	B
Russia	9	5	5
G. Bretagna	5	3	2
Germania	4	4	3
Ucraina	3	6	3
Francia	3	2	2
Norvegia	3	1	1
Spagna	2	1	1
Portogallo	2	1	0
Bulgaria	2	0	3
Italia	1	3	3
Finlandia	1	1	0
Irlanda	1	0	0
Bielorussia	0	4	0
Belgio	0	1	2
Polonia	0	1	1
Rep. Ceca	0	1	1
Ungheria	0	1	0
Svezia	0	1	0
Romania	0	0	3
Svizzera	0	0	2
Croazia	0	0	1
Grecia	0	0	1
Lettonia	0	0	1

Ecco gli azzurri in gara oggi, ultima giornata degli Europei di Helsinki.

Uomini
800 m. (finale): Benvenuti e D'Urso.
5.000 m. (finale): Donati.
4x400 (finale): Almar, Vaccari, Saber, Grossi
Maratona: Barzaghi, Allegro, Di Lello, Calvaresi, D'Urso, Bernardini.

Al termine delle gare si svolgerà la consueta cerimonia di chiusura della manifestazione. L'orario è fissato per le 17.45 ore locali (in Italia sono le ore 16.45).

LE PAGELLE

Pescante ringrazia Panetta

Famiglia Damilano. Se non fosse stato per Sandro, Maurizio e Giorgio, attuali cervelli della marcia nazionale, con tutta probabilità la squadra italiana si troverebbe ora priva di una medaglia. Prima convinto a gareggiare, poi sospinto a viva voce per buona parte della 50 chilometri, talvolta, pare, anche con insulti «stimolanti»: quanti caffè dovrà pagare Perricelli?

Pescante 7. Ieri lo avevamo censurato, oggi è giusto riconoscergli di aver fatto una buona cosa. Il presidente del Coni spedisce un telegramma a Panetta ringraziandolo per quella mano tesa a Lambroschini nella finale dei 3000 siepi. Come dire, da una poltrona importante si possono anche compiere azioni significative. Quando - è inteso - non si bruciano tutte le energie per restare aggrappati alla sedia.

Staffetta veloce 7. In una squadra azzurra ad alto tasso di polemiche, gli sprinters sono quelli hanno distribuito e subito la dose maggiore di veleni. Tutto questo, fino a ieri, senza produrre l'ombra di un risultato agonistico. Adesso, con l'incredibile bronzo della 4x100, i velocisti hanno finalmente fatto qualcosa di concreto. Non chiedevamo altro.

Guida 7. Lo sappiamo, è il quarto sette consecutivo, forse ci stiamo rammollendo. Il fatto è che vedere una ragazza che distrugge il primato italiano in una grande finale, per di più cogliendo un eccellente piazzamento, ci sembra un fatto desueto, quasi d'altri tempi. Da premiare senza indugio alcuno. È peccato per una medaglia sfumata.

Dal Soglio 4. Un'insufficienza dovevamo pur darla. La prende il pesista che dovrebbe rappresentare la nuova frontiera dei lanci in Italia. «Non può fare meno di 20 metri», aveva dichiarato il ct Locatelli. Chiarire meglio: metri o yards? □ M.V.

IN POLTRONA. L'atleta veneto, assente a Helsinki, è ottimista per la classica gara sui 42 km

Bettiol: «La maratona ci regalerà una medaglia»



Salvatore Bettiol

PAOLO FOSCHI

■ Salvatore Bettiol è uno dei migliori maratoneti azzurri degli ultimi anni, anche se nelle competizioni importanti, pur cogliendo buoni risultati, non ha mai vinto. Sesto ai mondiali di Tokyo del 1991 e quinto alle Olimpiadi dell'anno seguente a Barcellona, Bettiol ha rinunciato agli Europei di Helsinki per preparare altre gare. Con lui abbiamo parlato della maratona di oggi.

Bettiol, lei ad aprile ha corso a Londra la maratona in 2h09'40, un ottimo tempo. Eppure, a Helsinki non gareggia. Perché?

Ho chiesto alla Federazione di avere un anno di libertà, senza impegni con la nazionale. La maratona è una gara estenuante, ne puoi correre bene al massimo due all'anno. Devi quindi selezionare gli impegni, gestire bene le energie. Voglio partecipare ad ottobre ad una grande maratona, probabilmente a New York. Certo, qui agli Europei, considerata l'assen-

za di gran favorito, sarei anche potuto andare bene. Ma è proprio questo il punto: non voglio vincere una gara, sia essa anche la maratona degli Europei, per sentirmi poi dire «ma tanto non c'era nessuno».

Presentiamo la maratona degli Europei. Chi vincerà?

La maratona è sempre una gara strana, può vincere anche uno sconosciuto. Comunque, vedo bene i due portoghesi, Pinto (2h10'02") e Matias (2h08'33") e il polacco Gajdus (2h09'49"). Ma, ripeto, la maratona è una gara strana. Alcuni degli iscritti hanno già corso quest'anno e vogliono correre ancora in autunno: le federazioni di appartenenza li hanno costretti a partecipare agli Europei, ma non è detto che si impegnino al massimo. Può quindi succedere di tutto.

Come vede gli azzurri?
Bene, anche se sono nomi poco conosciuti. Prima della partenza

per Helsinki, ho visto Barzaghi allenarsi a St. Moritz, in altura: mi è sembrato in forma e molto determinato, può fare bene. Sono certo che almeno uno degli italiani salirà sul podio della maratona. Personalmente, lo ripeto, credo in Barzaghi, che con i suoi 26 anni è il più giovane della squadra. Ma anche Bernardini è un bravo maratoneta.

Quale tempo sarà necessario, secondo lei, per vincere?

Pobabilmente basterà coprire la distanza in un tempo intorno alle 2 ore e dieci. Ma dipende dal clima: se continuerà a fare fresco come nei giorni scorsi, il ritmo potrebbe essere anche più veloce, poiché il percorso non è difficile. Se la temperatura dovesse alzarsi, invece, i tempi saranno senz'altro più alti.

Che tattica suggerirebbe a Barzaghi?

Anche ciò dipende dal clima: se non fa caldo, può partire abbastanza forte, naturalmente senza esagerare. Ma se fa caldo, per non

«scoppiare», gli conviene fare una gara d'attesa e vedere che cosa succede negli ultimi quattro-cinque chilometri.

Nel 10000 gli azzurri sono rimasti a secco di medaglie, nella maratona si parte senza nomi di spicco in gara. Il fondo azzurro è forse in crisi?

No, la parola crisi mi sembra un po' grossa. Diciamo pure che, dopo i successi dei vari Cova, Mei, Antibo, Bordin, Pizzolato, non stiamo attraversando un periodo ottimo. C'è il problema del «ricambio», ma ciò riguarda di più la pista: nella maratona negli ultimi anni si sono affacciati con un certo successo dei giovani. Ora, devono trovare continuità nei risultati, ma ripetto a qualche anno fa è più difficile. Prima c'erano dei tecnici, quelli che hanno creato la tradizione italiana, che si dedicavano in maniera esclusiva alla maratona. Adesso, a causa di vari problemi organizzativi, non è più così. Ma il settore va avanti lo stesso.